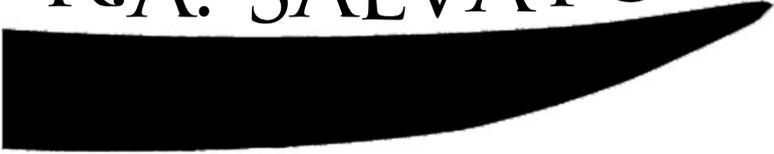




R.A. SALVATORE

A thick, black, curved decorative bar that tapers from left to right, positioned below the author's name.

IL SERVITORE
DELLA
RELIQUIA

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Servant of the Shard*
Traduzione dall'inglese di Annarita Guarnieri

© 2019 Wizards of the Coast LLC. All rights reserved.

FORGOTTEN REALMS, WIZARDS OF THE COAST, D&D, their respective logos, the dragon ampersand, and The Legend of Drizzt are trademarks of Wizards of the Coast LLC, in the U.S.A. and other countries.

All characters in this book are fictitious. Any resemblance to actual persons, living or dead, is purely coincidental. All Wizards of the Coast characters, character names, and the distinctive likenesses thereof are property of
Wizards of the Coast LLC.



Opera edita in Italia da Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*L'Editore ha fatto il possibile per rintracciare gli eventuali titolari di diritti
e si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti
di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

PROLOGO

Nonostante la calura opprimente del mezzogiorno, l'assassino stava avanzando lungo la strada con passo leggero, muovendosi come se fosse stato ammantato da un'ombra perenne, anche se in quel luogo ve n'era ben poca, e come se l'onnipresente vello di polvere non potesse toccarlo. Come sempre, il mercato all'aperto era affollato di mercanti che gridavano per propagandare le proprie merci e di clienti che contrattavano aspramente prima di sborsare una sola *Moneta di Rame*, e in mezzo a quella confusione i ladri si stavano posizionando nei punti migliori e più affollati, dove fosse loro possibile tagliare i cordoni di una borsa senza essere notati e poi scomparire indisturbati in un mare di folla colorata.

Artemis Entreri non aveva nessuna difficoltà a individuare quei ladri, gli bastava una singola occhiata per distinguere coloro che erano lì per fare acquisti da quanti erano venuti per rubare, e non cercava minimamente di evitare i tagliaborse, anzi, spesso cambiava di proposito direzione in modo da passare vicino a ogni ladro che era riuscito a individuare, spingendo indietro un lato del mantello nero a rivelare la borsa ben fornita... e per mettere anche bene in mostra la daga decorata di gemme che manteneva al sicuro la sua borsa e la sua persona. Quella daga era il suo marchio di fabbrica, una delle lame più temute in tutte le pericolose strade di Calimport.

Entreri gradiva il rispetto che gli veniva tributato da quei giovani ladri, e anzi lo esigeva, perché si era guadagnato da tempo la reputazione di migliore assassino di tutta Calimport. Adesso però stava co-

minciando a invecchiare e stava forse perdendo, sia pure in minima parte, i perfetti riflessi che lo rendevano così letale; per questo motivo, usciva sempre più allo scoperto... molto più di quanto avrebbe fatto quando era giovane... quasi a sfidare chiunque lo desiderasse a tentare di confrontarsi con lui.

Attraversato il viale affollato, Entreri si diresse verso una piccola taverna all'aperto, dotata di numerosi tavoli rotondi disposti sotto un'ampia tenda. Il locale era gremito, ma Entreri non faticò a identificare il suo contatto, il vistoso Sha'lazzi Ozoule, riconoscibile a causa del turbante di un giallo acceso che portava sempre in testa, e si diresse immediatamente verso il suo tavolo. Sha'lazzi non era seduto da solo, anche se all'assassino risultò evidente che i tre uomini che occupavano il suo tavolo non fossero suoi amici e neppure gente che lui conoscesse; questi, infatti, stavano portando avanti una conversazione indipendente, mentre Sha'lazzi si teneva appoggiato allo schienale della sedia e continuava a guardarsi intorno.

Quando Entreri si avvicinò al tavolo e scoccò un'occhiata interrogativa in direzione dei tre ospiti non invitati, Sha'lazzi si limitò a scrollare le spalle con aria nervosa e imbarazzata.

«Non li hai avvertiti che avevamo riservato questo tavolo per il pranzo?» chiese infine Entreri, con la massima calma.

I tre uomini smisero di parlare e sollevarono lo sguardo su di lui con espressione incuriosita.

«Ho cercato di spiegarglielo...» cominciò Sha'lazzi, asciugandosi il sudore che gli imperlava la fronte dalla pelle scura.

Entreri però lo interruppe, sollevando una mano per segnalargli di tacere, e si girò a trapassare i tre intrusi con il proprio sguardo penetrante.

«Abbiamo degli affari da sbrigare», disse.

«E noi stiamo mangiando e bevendo», ribatté uno.

Entreri non replicò, limitandosi a fissare con durezza l'individuo che aveva parlato, estendendo poi il raggio del proprio sguardo anche agli altri due.

Questi ultimi accennarono un paio di commenti, ma lui li ignorò completamente e continuò a tenere inchiodato con lo sguardo il primo dei tre che lo aveva sfidato, un confronto che si protrasse nel tempo, mentre Entreri concentrava sempre di più la propria focalizzazione, trapassando letteralmente l'avventore con lo sguardo in modo da dimostrargli la forza di volontà, l'assoluta determinazione e il perfetto controllo di cui era dotato.

«Cosa significa questo atteggiamento?» esplose infine uno degli altri, alzandosi in piedi.

Sha'lazzi si affrettò a borbottare le parole di apertura di una preghiera molto diffusa.

«Ti ho fatto una domanda», insistette l'uomo, protendendosi per assestare una spinta alla spalla di Entreri.

La mano dell'assassino si sollevò di scatto, afferrando per il pollice l'arto che gli si stava avvicinando e impartendo una rotazione prima di spingere verso il basso, in modo da sottoporre l'uomo a una presa molto dolorosa.

Nel frattempo Entreri non batté minimamente ciglio, non distolse neppure lo sguardo, continuando a tenere visivamente sotto il controllo dei suoi occhi pieni di minaccia il primo avventore, che gli sedeva di fronte.

L'uomo in piedi emise un piccolo grugnito di dolore in reazione alla pressione, poi spostò la mano libera verso la daga ricurva che portava alla cintura.

Sha'lazzi borbottò un altro verso della preghiera.

L'uomo seduto dall'altra parte del tavolo, inchiodato sotto lo sguardo di Entreri, segnalò però al suo amico di rimanere calmo e di tenere la mano lontana dall'arma. Rivolgendogli un cenno di approvazione, Entreri gli segnalò con un gesto del capo di prendere i suoi amici e di andarsene, poi lasciò andare l'uomo che aveva accanto, che si serrò il pollice dolorante e gli scoccò al tempo stesso un'occhiata minacciosa, senza però cercare di aggredirlo ancora e senza che nessuno dei suoi amici accennasse la minima mossa, tranne che per prelevare i piatti dal tavolo e allontanarsi. I tre non avevano riconosciuto Entreri, e tuttavia lui era stato in grado di dimostrare loro quanto fosse pericoloso senza neppure estrarre la daga.

«Anch'io avevo in mente di fare la stessa cosa», ridacchiò Sha'lazzi, dopo che i tre se ne furono andati e che Entreri si fu seduto di fronte a lui.

Dal canto suo, l'assassino si limitò a fissarlo, rilevando, come sempre gli accadeva, quanto fosse assurdo l'aspetto di Sha'lazzi, con una testa enorme e una grande faccia rotonda poste su un corpo tanto osuto da apparire emaciato; in aggiunta a questo, quella faccia da luna piena sfoggiava un perenne sorriso che esibiva grandi denti squadrati, il cui candore contrastava con la pelle scura e gli occhi neri.

«Sono sorpreso che tu sia uscito allo scoperto per questo incontro»,

riprese Sha'lazzi, schiarendosi nuovamente la voce. «Ti sei fatto molti nemici, nel corso della tua ascesa all'interno della Corporazione Basadoni. Non temi dunque un tradimento, o potente?» concluse in tono sarcastico, ridacchiando ancora.

Entreri continuò a fissarlo in silenzio. Certo, temeva un tradimento, ma aveva bisogno di parlare con Sha'lazzi, e comunque Kimmuriel Oblodra, lo psionico drow che lavorava per Jarlaxle, aveva sondato a fondo i pensieri di Sha'lazzi ed era giunto alla conclusione che non esistesse nessuna cospirazione.

Naturalmente, considerando la fonte dell'informazione, un elfo scuro che non nutriva il minimo affetto nei suoi confronti, Entreri non si era sentito del tutto rassicurato da quel rapporto.

«Senza dubbio ti stai accorgendo che essere potente può costituire una prigionia», proseguì Sha'lazzi. «Molti pasha non osano neppure uscire di casa senza una scorta di un centinaio di guardie».

«Io non sono un pasha».

«No, certo, ma adesso la Corporazione Basadoni appartiene a te e a Sharlotta», ribatté Sha'lazzi, riferendosi a Sharlotta Vespers, la donna che aveva usato l'astuzia e il fascino per ottenere il grado di comandante in seconda di Basadoni e che era sopravvissuta alla presa di potere da parte dei drow, servendo ora come facciata per la corporazione, che era diventata di colpo più potente di quanto chiunque potesse immaginare. «Lo sanno tutti», aggiunse Sha'lazzi, con un'altra delle sue irritanti risatine. «Ho sempre saputo che eri abile, amico mio, ma non avrei mai pensato che lo fossi fino a questo punto».

Entreri ricambiò la risatina con un sorriso, ma in effetti la fonte del suo divertimento era un sogno a occhi aperti in cui si vedeva conficcare la propria daga nel collo ossuto di Sha'lazzi, per il semplice motivo che non riusciva a tollerare quel parassita.

D'altro canto, era costretto ad ammettere con se stesso di aver bisogno di lui... e questo era il motivo per cui quel famigerato informatore riusciva a rimanere in vita. Sha'lazzi si guadagnava da vivere con la vendita di informazioni, da lui perfezionata a livello di arte, dicendo a chiunque, per un prezzo adeguato, qualsiasi cosa desiderasse sapere, ed era così abile nel suo mestiere, così ben collegato con ogni pulsazione della vita delle famiglie che governavano Calimport e dei furfanti che pullulavano nelle strade, che si era reso troppo prezioso per le corporazioni, spesso in guerra fra loro, perché una qualsiasi di esse potesse decidere di farlo assassinare.

«Avanti, parlami del potere che si cela dietro il trono di Basadoni», commentò Sha'lazzi, con un ampio sorriso. «C'è senz'altro dell'altro da dire al riguardo, giusto?»

Entreri si sforzò di rimanere impassibile, conscio che rispondere al sogghigno dell'informatore sarebbe stato un gesto troppo rivelatore, e tuttavia desideroso di sorridere dell'effettiva ignoranza di Sha'lazzi in merito alla nuova struttura della Corporazione Basadoni. Sha'lazzi non avrebbe mai saputo che un esercito di elfi scuri si era insediato a Calimport e stava utilizzando la Corporazione Basadoni come faccia-ta.

«Pensavo avessimo convenuto di discutere di Dallabad Oasis», replicò invece.

«Ci sono molte cose interessanti di cui parlare», ribatté l'altro, scrollando le spalle con un sospiro, «ma temo che Dallabad non rientri fra di esse».

«È la tua opinione».

«In vent'anni non è cambiato niente», dichiarò Sha'lazzi. «Là non c'è nulla che io sappia e che tu non conosca da almeno altrettanti anni».

«Khorin Soulez possiede ancora l'Artiglio di Caronte?» domandò Entreri.

«Certamente», annuì Sha'lazzi, con una risatina. «Lo possiede, ancora e per sempre. E esso lo ha servito bene per quattro decenni e, alla sua morte, se ne approprierà senza dubbio uno dei suoi trenta figli, a meno che non finisca prima nelle mani dell'astuta Ahdhania Soulez, l'ambiziosa figlia di Khorin Soulez! Se sei venuto qui per chiedermi se lui sia disposto a separarsi dall'Artiglio, credo che tu conosca già la risposta, e che dovremmo parlare invece di cose più interessanti, come per esempio la Corporazione Basadoni».

L'espressione dura tornò ad affiorare in un istante sul volto di Entreri.

«Perché mai Soulez dovrebbe vendere l'Artiglio proprio adesso?» domandò Sha'lazzi, agitando con fare drammatico le braccia ossute... che avevano un aspetto del tutto assurdo accostate alla testa enorme. «Amico mio, se non mi sbaglio, questa è la terza volta che cerchi di acquistare quella bella spada, giusto? Sì, è la terza. La prima è stata quando eri ancora un cucciolo e avevi nelle tue tasche bucate solo poche centinaia di monete d'oro... un dono di Basadoni».

Nel sentire quelle parole, l'assassino ebbe un sussulto, nonostante il

proprio ferreo autocontrollo e la consapevolezza che in tutta Calimport non c'era nessuno abile quanto Sha'lazzi a cogliere e a interpretare gesti ed espressioni. In effetti, quel giorno di tanto tempo prima il Pasha Basadoni gli aveva dato davvero alcune monete in più, un dono spontaneo e senza motivazioni recondite, fatto al suo migliore luogotenente, e adesso nel ripensarci Entreri si stava rendendo conto che forse Basadoni era stato il solo uomo che gli avesse fatto un dono senza aspettarsi qualcosa in cambio.

E lui lo aveva ucciso, appena pochi mesi prima.

«Sì, sì», continuò intanto Sha'lazzi, parlando più che altro a se stesso. «E poi hai chiesto di nuovo quella spada, poco dopo la morte del Pasha Pook. Ah, lui sì che ha fatto una brutta fine!»

Entreri non rispose e si limitò a fissarlo, con espressione così dura da fargli finalmente comprendere che forse stava esercitando una pressione eccessiva su quel pericoloso assassino; imbarazzato, Sha'lazzi si schiarì la voce prima di continuare.

«A quel tempo ti ho detto che ottenerla era impossibile», aggiunse quindi, «e naturalmente continua a esserlo».

«Adesso ho più denaro», obiettò Entreri, con calma.

«Non esiste denaro sufficiente in tutto il mondo!» gemette Sha'lazzi.

«Sai quanto denaro c'è, in tutto il mondo, Sha'lazzi?» ribatté Entreri, impassibile, in tono decisamente troppo calmo. «Sai quanto denaro c'è nelle casse della Casa Basadoni?».

«Casa Entreri, vuoi dire», lo corresse Sha'lazzi, sgranando poi gli occhi quando Entreri non cercò di negare la sua affermazione.

Adesso aveva la conferma che stava cercando, scandita con più chiarezza di quella che qualsiasi informatore avrebbe avuto il diritto di aspettarsi: le voci che circolavano da tempo, secondo le quali il vecchio Basadoni sarebbe morto, e Sharlotta Vespers e gli altri che rivestivano ufficialmente la carica di maestro della corporazione sarebbero stati soltanto figure di paglia dietro cui si celava un unico burattinaio, Artemis Entreri, erano dunque vere.

«L'Artiglio di Caronte», rifletté Sha'lazzi, con un sorriso sempre più accentuato che gli si allargava sul volto. «Dunque, il potere alle spalle del trono è costituito da Entreri, e il potere alle spalle di Entreri è... ecco, suppongo si tratti di un mago, dal momento che sei così deciso a ottenere quella particolare spada. Sì, deve trattarsi di un mago, e a quanto pare si sta facendo un po' troppo pericoloso, vero?».

«Prova con un'altra ipotesi», ribatté Entreri.

«Così forse riuscirò a indovinare quella giusta?».

«Se lo farai, ti dovrò uccidere», dichiarò l'assassino, sempre con lo stesso, spaventoso tono di voce assolutamente calmo. «Parla con lo Sheik Soulez, e scopri qual è il suo prezzo».

«Non c'è prezzo», insistette Sha'lazzi.

Entreri scattò in avanti, più repentino di un gatto che balzasse su un topo, calando una mano sulla spalla di Sha'lazzi e abbassando l'altra ad afferrare la daga decorata di gemme, nel protendere al tempo stesso il volto fino a portarlo a pochi centimetri da quello dell'informatore.

«Una risposta del genere sarebbe davvero spiacevole, per te», affermò.

Spinto indietro Sha'lazzi contro lo schienale della sedia, si raddrizzò quindi a sua volta e si guardò intorno, dando l'impressione che dentro di lui si fosse destata una sorta di fame interiore e che ora stesse cercando qualche preda con cui saziarla; un momento più tardi riportò fugacemente lo sguardo sull'informatore, poi si alzò e uscì da sotto la tenda, per tornare nell'affollata area del mercato.

Una volta che si fu calmato, ed ebbe avuto il tempo di riflettere sull'incontro appena avuto, Entreri si rimproverò silenziosamente: la frustrazione che lo tormentava stava cominciando a logorare il suo perfetto autocontrollo, e lui non avrebbe potuto essere più esplicito in merito alla natura del suo problema di quanto lo fosse stato insistendo così tanto per acquistare l'Artiglio di Caronte, considerato che quella combinazione di spada e guanto era stata studiata soprattutto per contrastare i maghi.

E magari anche gli psionici.

Infatti quelli erano i tormentatori di Entreri, Rai-guy e Kimmuriel, i luogotenenti della Bregan D'aerthe al seguito di Jarlaxle, rispettivamente un mago e uno psionico. Entreri li odiava entrambi, profondamente, ma la cosa più importante era che anch'essi lo odiavano; a rendere ancora peggiore la situazione interveniva poi la certezza da parte di Entreri che la sua sola difesa contro quella coppia tanto pericolosa fosse lo stesso Jarlaxle, e se da un lato, con sua stessa sorpresa, lui era giunto a nutrire una cauta fiducia nei confronti dell'elfo scuro mercenario, d'altro canto dubitava che la protezione elargita dal drow sarebbe durata in eterno.

Dopo tutto, poteva sempre verificarsi un incidente di qualche tipo.

Entreri aveva bisogno di tutelarsi, questo era certo, ma per garantirsi quella tutela doveva procedere con la sua abituale pazienza

e intelligenza, creando alle proprie spalle una pista così tortuosa che nessuno potesse seguirla, lottando secondo gli schemi che aveva perfezionato tanti anni prima, nelle pericolose strade di Calimport, utilizzando molteplici, sottili strati di informazioni corrette ed errate, e fondendoli in maniera tanto completa da far sì che né i suoi amici né i suoi nemici fossero più in grado di districare la matassa così creata. Quando fosse stato il solo a conoscere la verità, allora sarebbe stato anche il solo ad avere il controllo assoluto della situazione.

Alla luce di quelle riflessioni, Entreri vide il suo incontro tutt'altro che perfetto con Sha'lazzi come un preciso avvertimento, inteso a ricordargli che sarebbe potuto sopravvivere alla sua attuale alleanza con gli elfi oscuri soltanto se avesse mantenuto un livello assoluto di autocontrollo personale. Sha'lazzi, infatti, si era avvicinato notevolmente alla realtà della sua situazione attuale, ne aveva anzi indovinato almeno una parte, ed era evidente che adesso avrebbe venduto quell'informazione a chiunque fosse stato pronto a pagare una somma adeguata. E di recente, sulle strade di Calimport, erano molti quelli che si stavano dando da fare per cercare di chiarire l'enigma costituito dall'improvvisa, violenta ascesa della Corporazione Basadoni.

Dal momento che Sha'lazzi era riuscito a intuire una metà della verità, adesso tutti avrebbero preso in considerazione le ipotesi più ovvie: un potente arcimago o svariate corporazioni di maghi.

Nonostante il suo umore tutt'altro che sereno, Entreri non poté fare a meno di ridacchiare nell'immaginare l'espressione che sarebbe apparsa sul volto di Sha'lazzi se lui avesse mai scoperto l'altra metà del segreto che si celava dietro il trono di Basadoni, e cioè che gli elfi scuri erano giunti a Calimport con un notevole spiegamento di forze!

Naturalmente, la minaccia che lui aveva fatto all'informatore non era stata proferita a vuoto: se Sha'lazzi fosse mai riuscito a scoprire quella parte della verità, sarebbe morto per mano dello stesso Entreri, o di uno dei mille agenti di cui disponeva Jarlaxle.



Sha'lazzi Ozoule rimase seduto a lungo al piccolo tavolo rotondo, ripensando a ogni gesto e a ogni parola di Entreri. Adesso sapeva che la sua supposizione in merito al fatto che un mago fosse il vero potere che si celava dietro l'ascesa della Corporazione Basadoni era esatta, ma in realtà questa non era per lui una novità: considerata la rapidità

di quell'ascesa, e il livello della devastazione inflitta ai casati rivali, era puro buon senso supporre che nella cosa fosse coinvolto un mago, o probabilmente anche più di uno.

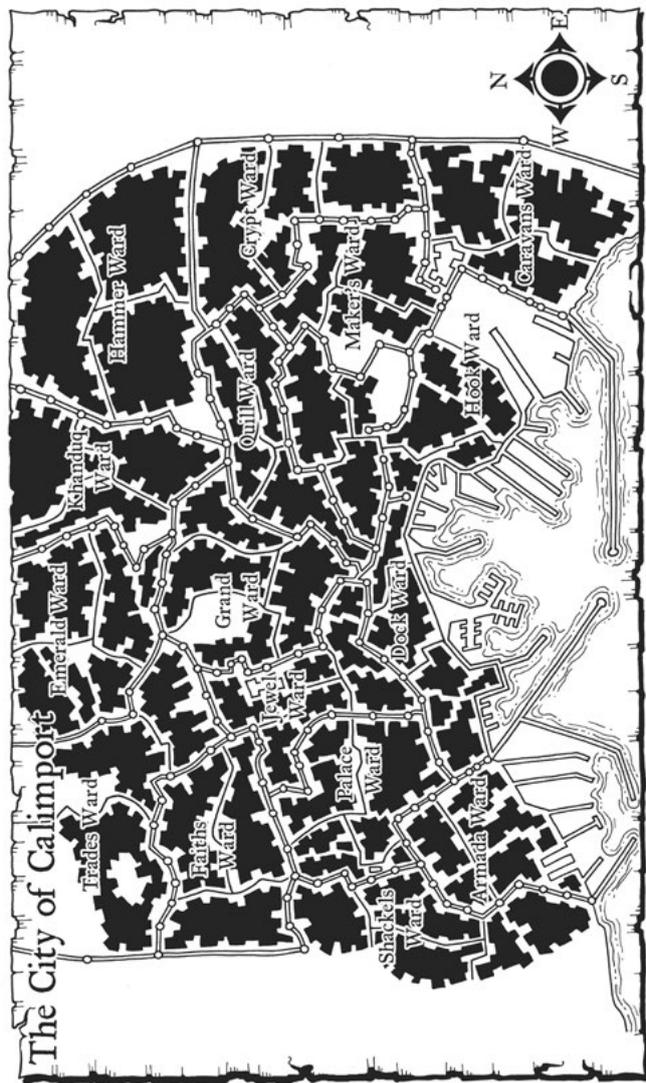
Ciò che invece aveva costituito per Sha'lazzi una vera e propria rivelazione, era stata la reazione viscerale di Entreri.

Artemis Entreri, il maestro dell'autocontrollo, l'uomo che era l'ombra stessa della morte, non aveva mai lasciato trapelare prima di allora un simile tumulto interiore, che avrebbe forse potuto essere definito addirittura paura. Quando mai, in precedenza, Artemis Entreri aveva toccato qualcuno con fare minaccioso? No, in passato lui si era sempre limitato a fissare il suo interlocutore con quello sguardo terribile che gli era proprio, lasciandogli capire con assoluta certezza che la strada che stava percorrendo lo avrebbe portato alla rovina; se poi questo non fosse risultato sufficiente, non ci sarebbero state ulteriori minacce, fisiche o verbali.

No, ci sarebbe stata soltanto una fine rapida.

Quella reazione, così insolita per l'assassino, aveva destato la curiosità di Sha'lazzi. Quanto avrebbe voluto sapere cosa avesse sconvolto Artemis Entreri a tal punto da indurlo a un simile comportamento... ma nello stesso tempo, proprio il comportamento dell'assassino aveva costituito un chiaro e spaventoso avvertimento, e lui sapeva che qualsiasi cosa avesse avuto il potere di scuotere a tal punto i nervi di Artemis Entreri avrebbe potuto con estrema facilità essere la causa della sua morte.

Sì, era una situazione davvero interessante, ma che aveva anche il potere di terrorizzare Sha'lazzi Ozoule fin nel profondo dell'anima.



PARTE 1

NELLA RAGNATELA

Vivo in un mondo in cui esiste davvero la personificazione del male. Non sto parlando di uomini malvagi, né dei goblin, per quanto siano sovente di indole malvagia, e neppure del mio stesso popolo, gli elfi scuri, la cui perfidia supera perfino quella dei goblin. Queste creature, tutte quante, sono capaci di commettere estreme crudeltà, ma anche nel peggiore dei casi non possono essere considerate un'effettiva personificazione del male. No, quel titolo appartiene ad altri, ai demoni e ai diavoli spesso evocati dai preti e dai maghi: queste creature che popolano i piani inferiori dell'esistenza costituiscono infatti la forma più pura di malvagità, sono pervasi di una perfidia assoluta e senza freni. Esse sono prive di qualsiasi possibilità di redenzione, non hanno la minima speranza di poter realizzare, nella loro esistenza che purtroppo è quasi eterna, nulla che anche solo rasenti un atto di bontà.

Mi sono spesso chiesto se tali creature potrebbero esistere senza l'oscurità che regna nel cuore delle razze dotate di raziocinio. Sono esse la fonte del male, come lo sono molti uomini e drow malvagi, oppure costituiscono il risultato, la manifestazione fisica, del marciume che permea decisamente troppi cuori? Io credo che la seconda ipotesi sia la più plausibile. Infatti, non può essere una coincidenza il fatto che demoni e diavoli non possano aggirarsi sul piano materiale dell'esistenza senza essere stati richiamati qui dalle azioni di uno degli esseri dotati di raziocinio. Essi, ne sono certo, sono soltanto uno strumento, un mezzo per compiere azioni malvagie al servizio della più vera fonte di ogni malvagità.

Che dire, dunque, di Crenshinibon? Quella reliquia è un oggetto, un manufatto, per quanto senziente, ma non esiste nella stessa condizione di intelligenza propria di un essere razioinante. Infatti la Reliquia di Cristallo non può crescere, non può cambiare e neppure modificare il proprio comportamento. I soli errori che può imparare a correggere sono quelli legati a un impreciso tentativo di manipolare chi la possiede, quando essa cerca di potenziare la propria presa sul cuore di quanti la circondano, ma non è neppure in grado di valutare, o di rivedere, il fine che si sforza disperatamente di ottenere... un fine che rimane perennemente univoco. Essa è dunque inerentemente malvagia?

No.

Appena poco tempo fa, quando ancora portavo su di me quel pericoloso manufatto e stavo cominciando a comprenderlo meglio, non avrei affermato una cosa del genere, perché solo di recente, dopo aver letto un lungo e dettagliato messaggio inviatomi dal Sommo Sacerdote Cadderly Bonaduce, del Fervente Mistero, sono giunto a comprendere la verità connessa alla Reliquia di Cristallo, è cioè che essa è di per se stessa un'anomalia, un errore, e che la sua inestinguibile fame di potere e di gloria, a qualsiasi costo, è soltanto una perversione dell'intento del suo secondo creatore, l'ottavo spirito che è riuscito a penetrare nell'essenza stessa del manufatto.

Stando a quanto ha appreso Cadderly, infatti, in origine la Reliquia di Cristallo era stata creata da sette lich, intenzionati a modellare un oggetto di vastissimo potere. Come ulteriore insulto alle diverse razze che intendevano conquistare, quei re non morti hanno reso il manufatto un perfetto opposto del sole, fonte della vita. Al momento di portare a completamento quella loro magia congiunta, tuttavia, i sette lich ne sono stati consumati e, nonostante ciò che sostengono alcuni saggi, Cadderly ritiene che gli aspetti coscienti di quelle vili creature non siano stati attratti nel potere del manufatto stesso, ma che siano stati invece obliterati dalle proprietà, simili a quelle del sole, di cui esso era dotato; di conseguenza, quello che secondo i suoi creatori avrebbe dovuto essere un insulto ai popoli viventi, si è ritorto contro di loro, riducendoli a un mucchio di cenere e a frammenti assorbiti dei loro spiriti infranti.

Questa parte della storia iniziale della Reliquia di Cristallo è nota a molti, inclusi i demoni che desiderano così disperatamente impadronirsi di quel manufatto, mentre la seconda storia, quella scoperta da Cadderly, risulta molto più complicata e rivela la verità riguardo

a Crenshinibon, indica il suo estremo fallimento come perversione di buone intenzioni.

Crenshinibon è giunto per la prima volta nel mondo materiale molti secoli fa, nella lontana terra di Zakhara. A quell'epoca, esso era soltanto uno strumento per maghi, per quanto potente, un manufatto che poteva scagliare sfere di fuoco e creare grandi muri di luce fiammeggiante, così ardente da bruciare la carne dalle ossa, e ben poco si sapeva del suo oscuro passato, almeno fino a quando non è finito nelle mani di un sultano. Questo grande condottiero, il cui nome si è perso nel corso dei secoli, ha appreso la verità sul conto della Reliquia di Cristallo e, con l'aiuto dei suoi numerosi maghi di corte, è giunto a convincersi che l'opera svolta dai lich fosse incompleta. È stato così che si è verificata la "seconda creazione" di Crenshinibon, che ha intensificato il suo potere e limitato la sua consapevolezza.

Quel sultano non aveva sogni di dominio, desiderava soltanto un'esistenza pacifica in mezzo ai suoi numerosi, e bellicosi, vicini. Di conseguenza, servendosi del nuovo potere infuso nel manufatto, ha visualizzato e poi creato una serie di torri di cristallo, che si stendevano dalla sua capitale, attraverso il deserto e fino alla seconda città del suo regno, un centro di frontiera soggetto a frequenti scorrerie, disposte a intervalli corrispondenti ciascuno a un singolo giorno di viaggio. In questo modo, il sultano ha disposto cento torri di cristallo, arrivando quasi a completare la propria linea difensiva, ma così facendo ha purtroppo superato i limiti del potere di Crenshinibon, indebolendo sia il manufatto sia le sue manifestazioni fisiche nell'errata convinzione che la creazione di ogni nuova torre servisse invece a rinforzarlo.

Non molto tempo dopo, una violenta tempesta di sabbia si è abbattuta sul deserto, un disastro naturale che è servito da preludio a un'invasione da parte di uno degli sheik confinanti, e l'impatto della sabbia spinta dal vento ha infranto le pareti delle torri di cristallo, troppo sottili per resistere alla furia degli elementi, distruggendo con esse anche i sogni di sicurezza del sultano. Le orde nemiche hanno infatti devastato il regno, arrivando a massacrare la famiglia stessa del sultano, sotto il suo sguardo impotente; spietatamente, lo sheik invasore ha però poi rifiutato di uccidere anche il sultano, desiderando che fosse tormentato in eterno dai suoi dolorosi ricordi, e quel poveretto, o almeno una parte del suo spirito, è stato così assorbito da Crenshinibon.

Questo è il poco che si sa di quei tempi remoti. Lo stesso Cadderly, che pure conta alcuni semidei fra le sue fonti d'informazione, non è in

grado di aggiungere altro, ma è sua ferma convinzione che la «seconda creazione» di Crenshinibon costituisca la chiave per spiegare l'attuale bramosia che muove il manufatto: se solo Crenshinibon fosse riuscito a mantenere il suo livello massimo di potere, se le torri di cristallo avessero retto all'impatto della tormenta, le orde sarebbero state respinte e la famiglia del sultano, la sua amata moglie e i suoi splendidi figli, non sarebbero stati assassinati.

Adesso il manufatto, pervaso dagli aspetti distorti di sette lich e dallo spirito tormentato e ferito del sultano, continua la sua disperata ricerca di raggiungimento del livello massimo di potere, con l'intento di mantenerlo, a qualsiasi costo.

Questa storia apre la porta a molte deduzioni. Nel messaggio che mi ha inviato, Cadderly non ha tratto conclusioni definitive, ma ha accennato al fatto che la creazione delle torri di cristallo potrebbe essere in effetti servita come catalizzatore per l'invasione, stando negli sheik dei regni confinanti il timore che le loro terre di confine potessero essere presto invase. Di conseguenza, dobbiamo quindi considerare la Reliquia di Cristallo come una sorta di lezione per tutti noi? Essa indica dunque con chiarezza quanto sia folle nutrire ambizioni eccessive, anche quando esse nascono da buone intenzioni? Il sultano voleva solo intensificare le difese del suo pacifico regno, e tuttavia ha cercato di ottenere un potere eccessivo.

Ed è stato questo che ha consumato lui stesso, la sua famiglia e il suo regno.

Che dire, quindi, di Jarlaxle, che adesso è in possesso della Reliquia di Cristallo? Dovrei inseguirlo e cercare di riprendere il manufatto, per poi consegnarlo a Cadderly perché lo distrugga? Senza dubbio, senza quel potente e pericoloso manufatto, il mondo sarebbe un luogo migliore.

D'altro canto, quanti hanno l'animo malvagio riusciranno sempre a trovare un altro strumento, un'altra personificazione della loro malvagità, sia che si tratti di un demone, di un diavolo o di una creazione mostruosa simile a Crenshinibon.

No, tali personificazioni non costituiscono il vero problema, perché esse non possono esistere e prosperare senza il male che si cela nel cuore degli esseri razziocinanti.

Attento, Jarlaxle, attento.

DRIZZT D'URDEN

INDICE

Prologo	»	5
PARTE 1 - NELLA RAGNATELA.....	»	15
1. Guardandosi dentro	»	19
2. La vita nel vicolo buio	»	24
3. Un incontro umiliante.....	»	34
4. Molte strade per molti luoghi.....	»	50
5. I primi fili di un grande arazzo	»	68
6. Un reciproco vantaggio.....	»	79
7. Un vantaggio trasformato in disastro.....	»	88
8. Il semplice motivo	»	113
PARTE 2 – CHI È LO STRUMENTO?E CHI IL PADRONE?	»	129
9. Controllo e collaborazione.....	»	133
10. Meno astuti di quanto credano	»	149
11. Preparando le fondamenta.....	»	165
12. Quando tutto è una menzogna	»	181
13. Rovesciando la clessidra.....	»	192
14. Quando la sabbia si esaurisce	»	208
15. Cara Dwahvel	»	222
PARTE 3 - E ADESSO?	»	231
16. Una nota cupain un giorno di sole.....	»	235
17. Una richiesta d'aiuto.....	»	247
18. Rispettabili avversari.....	»	260
19. Perché lui non ha mai dovuto farlo	»	268
20. Bilanciando prudenza e desiderio.....	»	284
21. La maschera di un dio.....	»	293
22. Sotto l'occhio dell'osservatore	»	303
23. Il volto del disastro	»	311
24. Chaos	»	320
25. La luce in fondo al tunnel	»	341
Epilogo	»	349